

# Armenia oggi, tra passato e futuro.

## ARMIN T. WEGNER E GLI ARMENI IN ANATOLIA, 1915

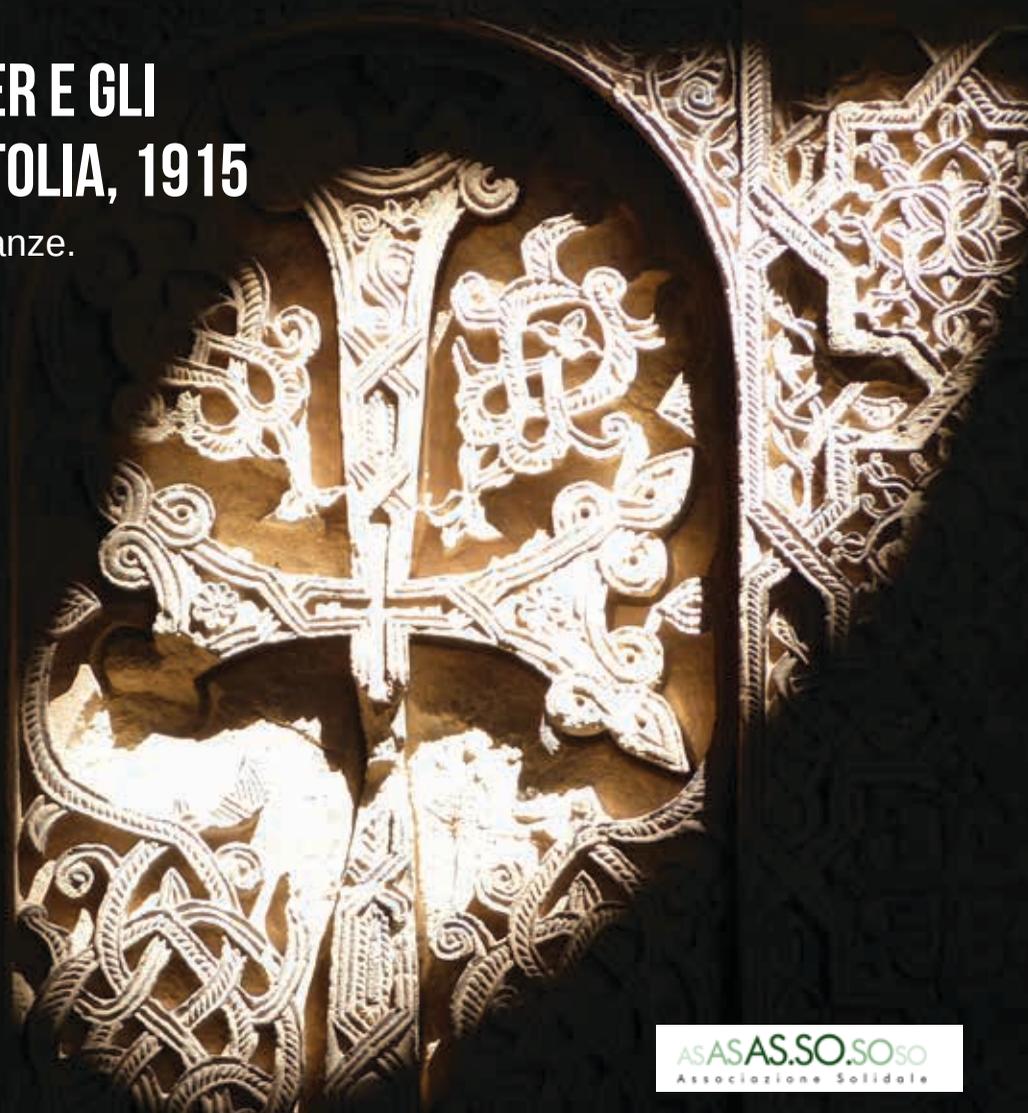
Immagini e testimonianze.



Con il patrocinio della



Ambasciata della  
Repubblica d'Armenia



ASASASO.SOSO  
Associazione Solidale

**Sala Mostre Regione Piemonte****21 Marzo - 6 Aprile 2015****Orario: 11:00 - 19:00****Direzione Gabinetto della Presidenza  
della Giunta Regionale***Direttore:* Luciano Conterno**Settore Relazioni Esterne e Cerimoniale***Dirigente:* Alessandra Fassio

Rosanna Cauda

Maria Salvatore

Silvana Bellaluna

**Settore Stampa e Nuovi Media**

Pasquale De Vita

Renato Dutto

**Progettazione grafica:** Gianluca Martinengo**Stampa:**

Il genocidio degli armeni, il primo del ventesimo secolo, raccontato attraverso le immagini di Armin Theophil Wegner, coraggioso scrittore che si trovò in Asia minore nel 1915 come membro del servizio sanitario tedesco, nel quadro dell'alleanza fra Germania e Turchia durante la prima guerra mondiale.

Le ottanta fotografie in mostra nel palazzo della Regione sono crude testimonianze della dura realtà quotidiana nei campi dei deportati armeni in Anatolia. Foto scattate di nascosto, che costeranno a Wegner l'espulsione dalla Turchia. Ma non fiaccheranno lo spirito coraggioso dello scrittore tedesco, diventato ambasciatore della causa armena e attivista per i diritti umani. Un impegno pagato con l'arresto da parte della Gestapo nella Germania nazista.

La mostra è stata inaugurata a Milano 20 anni fa e arriva a Torino dopo aver girato in Europa e negli Stati Uniti. Un esempio di come solo attraverso il ricordo e la riproposizione delle testimonianze dirette le generazioni future possono conoscere le scomode verità storiche che, ancora oggi, in molti negano.

Il Presidente  
***Sergio Chiamparino***



# In memoria del genocidio armeno.



In occasione del centenario del genocidio armeno è stata avanzata alle Nazioni Unite e al Parlamento Europeo la richiesta che il 2015 sia riconosciuto dalla Comunità Internazionale come anno speciale da celebrare in tutto il mondo.

L'assemblea di Bruxelles ha già risposto assicurando una nuova risoluzione che consenta di celebrare tale ricorrenza in modo solenne.

L'Associazione AS.SO. - Associazione Solidale, promotrice del riconoscimento del genocidio armeno da parte della città di Torino, in data 6 Febbraio 2012, rifacendosi all'impegno da parte del Comune di "porre in essere ogni possibile iniziativa volta a diffondere i drammatici trascorsi storici della popolazione armena", intende, in collaborazione con le Istituzioni comunali e regionali, attivarsi con una serie di iniziative.

Tali eventi di carattere storico, culturale e sociale sono finalizzati alla conoscenza dell'immensa tragedia armena, ancora ignorata da gran parte del mondo, e dell'attuale realtà culturale di quel popolo, anch'essa poco conosciuta ai più, ma meritevole di una più ampia attenzione ed interesse.

## CITTÀ DI TORINO

### ORDINE DEL GIORNO

Approvato dal Consiglio Comunale in data  
6 Febbraio 2012

Oggetto: IL RICONOSCIMENTO DEL GENOCIDIO  
ARMENO DA PARTE DELLA CITTA' DI TORINO

Il Consiglio Comunale di Torino,

#### PREMESSO CHE

- l'associazione di volontariato AS.SO., operante con molte iniziative sul territorio, nel 2012 si attiverà con alcuni progetti intesi a far memoria del genocidio armeno;
- sulla vicenda ancora oggi permane una conoscenza limitata da parte della cittadinanza;
- gli armeni sono un popolo le cui terre di origine, un tempo dieci volte più estese dell'attuale Repubblica d'Armenia, nel corso dei millenni sono state contese da vari Imperi;

... omissis ...

#### CONSIDERATO CHE

- lo Stato Turco si rifiuta categoricamente di riconoscere il genocidio degli armeni, al contrario di quanto hanno fatto Germania ed Austria riconoscendo il genocidio degli ebrei;
- il 18 giugno 1987 il Parlamento Europeo ha affermato che la Turchia non può diventare Stato membro dell'Unione Europea senza aver prima riconosciuto la responsabilità di tale genocidio;

... omissis ...

- nel novembre del 2000 la Camera dei Deputati ha riconosciuto il genocidio armeno approvando una mozione che impegnava il Governo Italiano a riconoscere il genocidio del popolo armeno;
- il pontefice Giovanni Paolo II ha ricevuto in Vaticano il Patriarca degli armeni, ricordando quel genocidio che tanti martiri ha creato nel clero e nella popolazione;

... omissis ...

#### PRESO ATTO

Che lo sterminio del popolo armeno è stato riconosciuto come un genocidio dalla sottocommissione dei Diritti dell'Uomo dell'O.N.U. nel 1985;

#### IMPEGNA

Il Sindaco e la Giunta a:

- esprimere piena solidarietà al popolo armeno nella sua lotta per il riconoscimento della verità storica e per la difesa dei suoi diritti inviolabili;
- porre in essere ogni possibile iniziativa volta a diffondere i drammatici trascorsi storici della popolazione armena;
- intervenire presso gli organismi preposti alla cura e alla salvaguardia dei monumenti artistici, storici e di culto, affinché vengano sollecitati e responsabilizzati i Governi – specialmente quello Turco – nei cui territori si trova il patrimonio architettonico cristiano-armeno, che versa in stato di grave degrado;
- invitare il Parlamento Europeo ad attivarsi affinché la Turchia, candidata a far parte dell'Unione Europea, riconosca formalmente e condanni il genocidio del popolo armeno;
- sostenere ogni iniziativa utile alla riconciliazione tra Turchia e Armenia ed al superamento delle ferite della storia.



## Armenia oggi, tra passato e futuro.



**L'** Armenia è oggi un paese grande all'incirca quanto il Piemonte e la Liguria, montuoso, al centro del grande corridoio caucasico che le popolazioni centro-asiatiche hanno percorso per migliaia di anni, muovendo verso sud in cerca di climi caldi e terreni più fertili. È stato definito il "paese delle pietre urlanti" per la sua storia di sofferenza, ma accanto ad aree rocciose si presenta anche con valli fertili, fiumi; una distesa di cime, altipiani, gole, alti pianori e un grande lago, il lago Sevan, uno dei più grandi laghi ad alta quota del mondo "970 metri quadrati di superficie, quasi tre volte il lago di Garda". Gli Armeni lo chiamano mare. Una storia angosciante: un paese condannato dalla geografia a essere schiacciato tra grandi imperi, ittiti e babilonesi, greci e persiani, romani e medi, bizantini e arabi, russi e ottomani, sovietici ed europei, imperi che hanno continuato, nei secoli, a misurarsi in armi al di là e al di qua della cerniera caucasica, attraversando ogni volta l'Armenia, annettendola o distruggendola, sempre facendone un campo di battaglia. Eppure gli Armeni hanno resistito al destino che geografia e storia avevano scritto per loro. Hanno scelto: nel 301 il loro re Tiridate si converte al cristianesimo e dodici anni prima di Costantino lo sceglie come religione ufficiale del suo regno. Nel 405 Mesrop Mashtots crea un alfabeto modellato sui fonemi della lingua armena, che diventa un potente elemento di consolidamento dell'identità armena. Lingua, religione e scrittura si sono rilevati strumenti capaci di legare e conservare una cultura, di marcare una differenza rispetto ai mondi circostanti, altre lingue, altri costumi, altre religioni. Il periodo tra il 1915 e il 1917, ha visto lo sradicamento dalle terre natie e lo sterminio quasi totale degli armeni da parte dell'impero ottomano, governato da un partito totalitario

e nazionalista, quello dei giovani turchi. Poche volte nella storia, dal II secolo avanti Cristo fino al VII secolo dopo Cristo, poi ancora tra il X e il XIV secolo, gli Armeni hanno avuto uno Stato, un regno, un'autorità che li rappresentasse. Le chiese e i monasteri, che risalgono all'uno o all'altro di questi due periodi, hanno mantenuto la statualità degli armeni, restano a testimoniare la fioritura della "Grande Armenia" e i lunghi secoli di vuoto prima della ricostituzione dell'Armenia di oggi. Sono monumenti unici in Europa: una creazione nuova, da cui l'architettura romanica e gotica europea trarrà elementi e ispirazione. Nelle chiese di tufo grigio e rosa, nei monasteri arroccati in fondo a gole profonde o in cima ad altopiani di inattesa dolcezza, che emergono tra pareti a picco, pare oggi di trovare espressa e scritta nella pietra la cerniera tra il mondo antico e il nostro, il punto di passaggio in cui archi, colonne, volte, capitelli, cupole ereditate poi dal mondo greco, romano, persiano, dall'Oriente e dall'Occidente, si fondono e, come l'alfabeto armeno, creano un linguaggio autonomo, ricco di figure e forme. Il Cristianesimo, che in Occidente segue strade a noi più note, in Armenia custodisce e riflette l'ampiezza e il largo respiro dell'opera civilizzatrice dei suoi inizi. La voce baritonale dei suoi officianti che risuona gravemente sotto le volte di queste chiese, ha un timbro virile, esprime forza e infonde coraggio, i canti e le musiche sacre rimandano a tonalità differenti e più antiche di quelle alle quali il nostro orecchio è abituato. Senza uno Stato proprio per molti secoli, invasi e schiacciati da imperi irrequieti e prepotenti, gli armeni hanno miracolosamente conservato la loro identità. Cento etnie caucasiche sono scomparse, ma gli armeni sono ancora su una parte della loro terra da loro abitata da tremila anni.



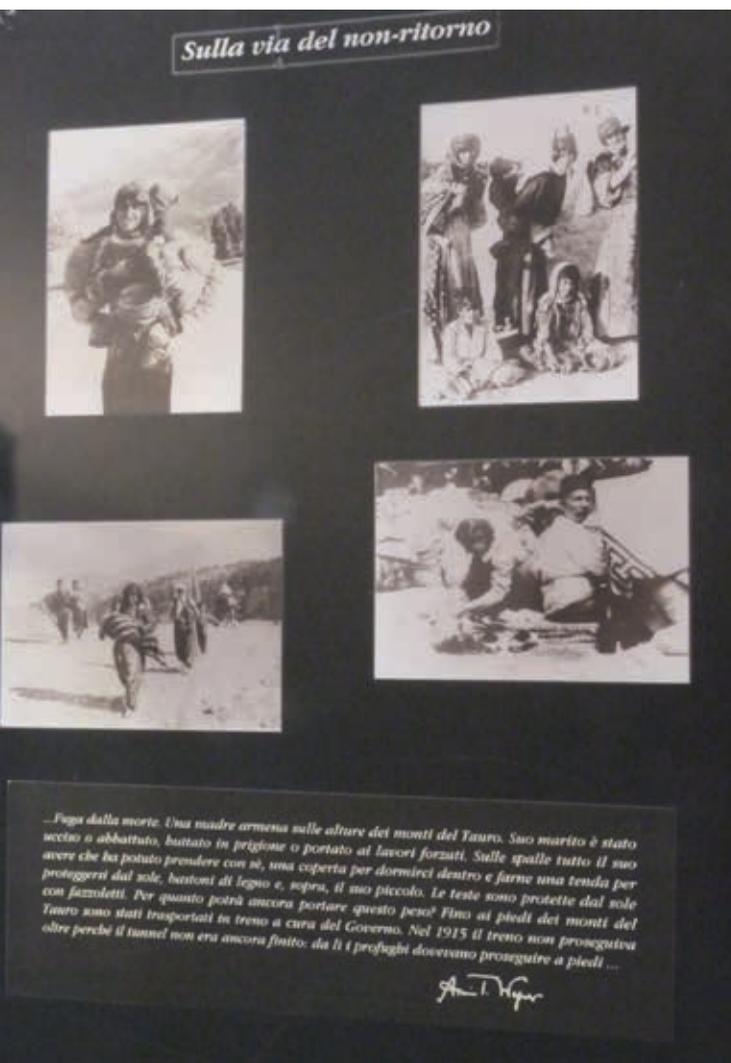




# Armin T. Wegner e gli Armeni in Anatolia, 1915.

Immagini e testimonianze.

MOSTRA FOTOGRAFICA



**T**estimonianze di un genocidio dimenticato, dove la disperazione del testimone sembra aggiungersi alla disperazione delle vittime, restituendoci immagini cariche di sofferenza e dignità. **Armin T. Wegner**, dando voce ai deportati Armeni nel deserto di Der es Zor, è diventato la voce di tutti i deportati della terra. La mostra è composta da 24 pannelli che riproducono circa 80 fotografie corredate da testi di commento. Questa mostra, inaugurata a Milano 20 anni fa, al Museo Archeologico, è stata esposta in più di cento città in Italia e, nella versione inglese, in Grecia, a Londra e a Los Angeles.

#### Curatori della mostra:

Coordinatore: Pietro Kuciukian  
Progetto grafico: Arch. Matteo Cirenei  
Sezione fotografica: Armen Casnati  
Allestimento: Arch. Gaianè Casnati  
Parte storica: Annamaria Samuelli

MOSTRA FOTOGRAFICA

Coordinatore della mostra:  
**Pietro Kuciukian**

*Figlio di un sopravvissuto al genocidio armeno del 1915, studia e si forma al Collegio dei Mechitaristi di Venezia dove apprende la lingua armena. Opera e vive a Milano.*

*Dopo il terremoto in Armenia del 1988, si è recato nelle zone sinistrate per aiutare i connazionali.*

*Ha fondato negli anni novanta il Comitato Internazionale "Giusti per gli armeni - La memoria è il futuro" per promuovere il dialogo e la riconciliazione tra i popoli, collaborando con il Museo del Genocidio di Yerevan. Con Gabriele Nissim ha fondato nel 2001 Gariwo, la Foresta dei Giusti, ([www.gariwo.net](http://www.gariwo.net)).*

*A Milano Gariwo ha creato il Giardino dei Giusti del Monte Stella dove, ogni 6 marzo, Giornata Europea dei Giusti, si piantano nuovi alberi in onore dei giusti di tutti i genocidi e totalitarismi. Nel 2003 gli è stato conferito dal Comune di Milano l'Ambrogino d'oro per la sua attività di ricerca dei Giusti per gli Armeni. Ha pubblicato numerosi libri sull'Armenia e con il volume Voci nel deserto. Giusti e testimoni per gli armeni, ha vinto a Venezia il premio S. Vidal per il dialogo tra i popoli e le religioni. Nel marzo del 2007 è stato nominato Console Onorario della Repubblica di Armenia con giurisdizione su Milano e Lombardia.*





# Armin T. Wegner e gli Armeni in Anatolia, 1915.

Immagini e testimonianze.

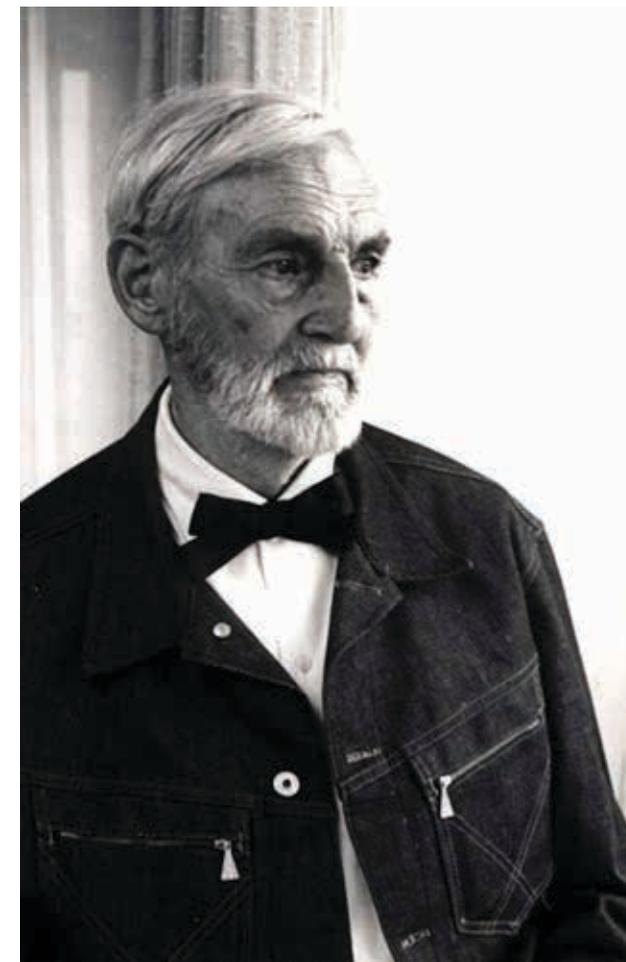
ARMIN T. WEGNER



**A**rmin Theophil Wegner nacque a Wuppertal, in Germania, nel 1886 e morì a Roma nel 1978. Dottore in diritto, scrittore, poeta profondamente colpito dalla tragedia del popolo armeno, di cui era stato testimone oculare nella Turchia Ottomana, ha dedicato gran parte della sua esistenza alla battaglia per i diritti umani e il suo impegno letterario e poetico alla ricerca della verità su se stesso e sugli uomini. Allo scoppio della prima guerra mondiale, nel quadro dell'alleanza militare tra la Germania e la Turchia (governo dei Giovani Turchi), è inviato in Medio Oriente come membro del servizio sanitario tedesco, al seguito del generale von Der Goltz, nella campagna mesopotamica del 1915-1916. Wegner, attraversando l'Asia Minore, è testimone del genocidio del popolo armeno, la prima "pulizia etnica" del XX secolo. Eludendo le ferree ordinanze e i divieti delle autorità turche e tedesche, scatta centinaia di fotografie nei campi dei deportati, raccoglie lettere di supplica che cerca di consegnare alle ambasciate, invia lettere in Germania, scrive diari, raccoglie appunti e notazioni, riuscendo a far giungere parte del materiale in Germania e negli Stati Uniti. Scoperta la sua attività clandestina, è espulso dalla Turchia e richiamato in Germania nel Novembre del 1916. Porta con sé, nascoste sotto la cintola, le lastre fotografiche delle immagini del genocidio del popolo armeno, al quale aveva assistito impotente. In Germania si impegna intensamente per dare diffusione alla tragedia degli Armeni. Organizza conferenze e dibattiti; pubblica le lettere inviate alla madre e agli amici dal deserto di Deir es Zor nel libro intitolato "La via senza ritorno. Un martirio

ARMIN T. WEGNER

in lettere". Nel 1919 invia una lettera aperta al Presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson, nella quale denuncia lo sterminio della nazione armena e auspica una patria per i sopravvissuti. Nel 1933, all'indomani della serrata contro gli ebrei, indirizza ad Adolf Hitler una lettera di protesta contro i comportamenti antiebraici e anti umani del regime. Viene arrestato dalla Gestapo, torturato e incarcerato. Liberato, dopo varie peregrinazioni, si rifugia, tra il 1936 e il 1937 in Italia, a Positano. Vivrà nel nostro paese, a Roma e a Stromboli, sino alla fine dei suoi giorni, tentando di continuare la sua attività di scrittore, ma senza mai riuscire ad adattarsi alla sua condizione di esule. Wegner si è sposato due volte, ha avuto due figli, Sibyl e Misha, tuttora viventi. Solo nel 1965, in occasione della commemorazione del 50° anniversario del genocidio degli armeni, la stampa scopre la sua documentazione fotografica. Il suo ruolo di testimone del genocidio armeno e di difensore dei diritti dei popoli, degli armeni e degli ebrei, è finalmente riconosciuto a livello internazionale. Nel 1968 viene insignito del titolo di "Giusto" dallo Yada Vashem in Israele e dell'Ordine di San Gregorio, a Yerevan, capitale dell'Armenia caucasica, dove una strada porta il suo nome. Qui nel 1996, le sue ceneri sono state tumulate nel muro della memoria, a "Tsitsernakaberd", la collina delle rondini, dove sorge il Monumento al Genocidio degli Armeni. Armin T. Wegner è morto a Roma all'età di 92 anni, il 17 maggio del 1978. A Stromboli, sul soffitto della stanza di lavoro della torre sono incise queste parole: "Ci è stato affidato il compito di lavorare ad un'opera, ma non ci è dato di completarla".





# Lettere dalla Mesopotamia.

## LETTERE DI VIAGGIO

Armin Wegner, durante la campagna in Turchia, documentò fotograficamente le deportazioni e inviò in Germania lettere di viaggio che raccolse in un libro intitolato “La via senza ritorno”, pubblicato nel 1919 a Berlino.

**Q**ueste lettere parlano di morte, alcune sono indirizzate a morti. Quando le scrissi non sapevo che un giorno le avrei raccolte in un libro. Ma davanti allo sterminio, sotto il pallido orizzonte di una steppa bruciata, mi sorse spontaneo il desiderio di comunicare qualcosa di quello che mi turbava in queste forse ultime manifestazioni di vita, oltre che agli amici personali anche ad una più vasta, invisibile comunità umana. Questo desiderio non mi abbandonò nemmeno quando, in un momento più difficile, dalle mura di una città confinata in molte miglia di solitudine, scrissi quell'ultima lettera d'addio ed ebbi l'umana consapevolezza di dover fare i conti con la morte. A quell'epoca alcune di queste lettere furono pubblicate in Germania dove suscitavano grande impressione e turbamento; una di queste, intercettata dalla censura, fu la causa del mio successivo richiamo dalla Turchia. Questo, nonché il legame che mi spingeva verso quell'infelice popolo, della cui scomparsa ero stato testimone, furono il motivo per cui, dopo il mio ritorno da Baghdad, mi fu rifiutato il permesso di ritornare ancora in quel Paese, un Paese che avevo imparato ad amare per la magnificenza del suo sublime paesaggio e per la somma di sofferenze di cui là avevo avuto esperienza. Quando la mia partenza da Costantinopoli fu ritardata per motivi burocratici, fui arrestato da soldati della Missione militare tedesca e internato su una nave ancorata nel Corno d' Oro fino al momento della mia partenza forzata. Così queste lettere non rimasero soltanto una faccenda dei pochi a cui erano destinate, ma divennero la confessione di percorso cospeso di dolori, qualcosa che premeva per trovare espressione per le battaglie dell'uomo di questo tempo, in un periodo in cui, ciò che oggi viene gridato da molti era, credo, solo di poche anime solitarie. Si è vero: la vecchia terra è ancora attorno a me - Eppure anch'io dovevo non ritornare più da quella via triste sulla quale un destino sconosciuto mi aveva risparmiato. È il mio cuore che vedo trasformato? È il respiro della patria annientata che mi spinge a cercare invano uomini, pensieri, circostanze che ho abbandonato per non più ritrovare?

Berlino, Gennaio 1919  
A.T.W.

## APPELLI AI LEADER

Wegner si appellò ai leader del suo tempo per fermare i genocidi contro gli armeni e gli ebrei. Questa la lettera aperta al Presidente degli Stati Uniti d'America Woodrow Wilson (Berliner Tageblatt, 23 Febbraio 1919).

**S**ignor Presidente!  
Non chiuda le orecchie perché è uno sconosciuto che Le parla.  
Nel Suo messaggio al Congresso l'8 Gennaio dell'anno scorso Lei ha presentato la richiesta di liberazione di tutti i popoli non-turchi dell'Impero ottomano. A questi appartiene anche il popolo armeno. È di questa nazione che io Le parlo. Come uno dei pochi europei che ha visto con i propri occhi la sua terribile rovina dall'inizio nelle fiorenti città e nei fertili campi dell'Anatolia fino all'annientamento dei loro miseri resti sulle rive dell'Eufrate e nelle solitudini del deserto sassoso della Mesopotamia, oso attribuirmi il diritto di portare alla Sua attenzione quelle immagini di miseria e terrore che per quasi due anni mi sono passate davanti agli occhi e che più non dimenticherò. Faccio questo nel momento in cui i governi con Lei alleati si apprestano a iniziare le trattative di pace a Parigi che decideranno il destino del mondo per molti decenni. Ma il popolo armeno è solo un piccolo popolo fra i tanti; le trattative riguarderanno il futuro di stati più grandi e gloriosi. È perciò probabile che l'importanza di una piccola nazione già indebolita fino all'estremo non venga riconosciuta o venga accantonata per la preminenza degli obiettivi egoistici e di potere delle grandi nazioni europee e si ripeta così per gli Armeni lo stesso dramma della noncuranza e della dimenticanza che così spesso è toccato loro nel corso della storia. Ciò sarebbe tuttavia veramente deplorabile: perché a nessun popolo della terra è mai toccata un'ingiustizia quale quella toccata agli Armeni. È un problema della cristianità, è un problema di tutta l'umanità. Il popolo Armeno come tale non ha partecipato a questa campagna militare, non gli è stata nemmeno data la possibilità di inserirsi attivamente. È stato una vittima di questa guerra. Quando il governo turco nella primavera del 1915 passò all'esecuzione del suo inconcepibile piano di sterminio ed eliminazione di due milioni di Armeni dalla faccia della terra, le mani dei loro fratelli europei di Francia, Inghilterra e Germania erano bagnate dal sangue che essi — nella fatale cecità del loro fraintendimento — avevano versato a fiumi, e nessuno aveva impedito ai truci dittatori della Turchia di portare a termine le loro atroci torture, paragonabili solo a quelle che un delinquente pazzo potrebbe concepire. Così hanno cacciato un popolo intero, uomini, donne, vecchi, bambini, madri in attesa, lattanti, nel deserto arabico con l'unico obiettivo di farli morire di fame. In Europa si era abituati da tempo a considerare la Siberia come uno dei paesi più inospitali della terra, dove vivervi sarebbe stata la massima



## APPELLI AI LEADER

*punizione. E tuttavia in questo paese ci sono ancora dei campi fertili, spira un'aria salubre nonostante il freddo dell'inverno. Che cos'è la Siberia rispetto alla steppa della Mesopotamia? Si presenta agli occhi una landa senza erba, senza alberi, senza animali, rari arbusti, senza uomini che possano avere anche solo l'ombra di una pietà, pianure grigie piene di argilla per molte miglia, deserti spogli di rocce e pietre, rive disgregate su cui scende la calura di un sole impietoso, piogge infinite in autunno e freddo nelle notti d'inverno con gelo e brina gelata. A parte i suoi due grandi fiumi non c'è acqua. I rari villaggi bastano appena per nutrire una manciata di beduini arabi che nella loro penosa miseria considerano ogni estraneo come selvaggina benvenuta. Dalle loro dimore che abitavano da più di duemila anni, da tutte le parti del paese, dai passi sassosi di alta montagna, dalle coste del Mar di Marmara e dalle oasi di palme del Sud, gli Armeni sono stati cacciati in questa conca desolata con il pretesto — che suona come beffa all'intelligenza umana — di non fare nient'altro che trovare loro delle nuove dimore. I loro uomini sono stati massacrati in massa, gettati nei fiumi incatenati e legati gli uni agli altri con corde e catene, fatti rotolare giù dalle montagne con le membra legate, le loro donne e i bambini venduti sui pubblici mercati, vecchi e ragazzi spinti a bastonate mortali sulle strade ai lavori forzati. Non contenti di essersi così sporcate le mani per sempre con questi delitti, si continuò a dare la caccia a questo popolo, privato dei suoi capi e dei suoi portavoce, cacciandolo dalle città a ogni ora del giorno e della notte. Gli Armeni furono strappati mezzi nudi dai letti, i villaggi furono bruciati, le case saccheggiate, le chiese distrutte o trasformate in moschee, il bestiame rubato; si tolse loro l'asino e il carro, si strappò il pane dalle mani, i bambini dalle braccia, l'oro dai capelli e dalla bocca. Funzionari, ufficiali, soldati e pastori, gareggiando nel loro selvaggio delirio di sangue, trascinarono fuori dalle scuole ragazze orfane per il loro bestiale piacere, picchiavano con randelli donne incinte o morenti fino a che cadevano sulla strada e morivano e la polvere sotto di loro si trasformava in melma sanguinolenta. Viaggiatori che percorrevano quelle strade distoglievano gli occhi terrorizzati da queste colonne di deportati sottoposti a diaboliche atrocità, per poi trovare, nelle locande dove alloggiavano, neonati nel letame dei cortili e vie ricoperte di mani mozzate di ragazzi che avevano osato alzarle implorando pietà dai loro aguzzini. Colonne che alla partenza dalla patria in Alta Armenia contavano molte migliaia di persone, al loro arrivo ai confini di stato di Aleppo ne comprendevano solo ancora poche centinaia mentre i campi erano disseminati di cadaveri neri e gonfi che ammorbavano l'aria col loro odore ed erano sparpagliati attorno nudi, derubati dei loro vestiti, sfigurati, oppure, incatenati schiena a schiena, si vedevano passare sull'Eufrate, cibo per i pesci. A volte i gendarmi gettavano irridendo un po' di farina nelle mani consunte degli affamati che la leccavano avidamente, e ciò aveva solo l'effetto di rinviare per un po' il momento della loro morte. Ma anche alle porte di Aleppo ai deportati non si dava pace: con l'incomprensibile pretesto della guerra che nessuno può giustificare, si cacciavano le orde ormai ridotte di numero, devastate da*

## APPELLI AI LEADER

*malattie e febbri, a piedi nudi, senza sosta, per centinaia di miglia su strade infuocate dal sole, attraverso forre sassose, colline prive di sentieri, verso paludi semi-tropicali, nel deserto del nulla. Qui morivano, assassinati dai curdi, derubati dai gendarmi, fucilati, impiccati, avvelenati, pugnalati, strangolati, consumati dalle epidemie, annegati, morti per sete, per fame, imputriditi, divorati dagli sciacalli. Bambini morivano piangendo, uomini si sfracellavano sulle rocce, madri gettavano i loro piccoli nei pozzi, donne incinte si gettavano cantando come impazzite nell'Eufrate.*

*Morirono tutte le morti della terra, le morti di tutti i secoli.*

*Ho visto persone impazzite che mangiavano i propri escrementi, donne che cuocevano il corpo dei loro bambini appena nati, ragazze che sezionavano il corpo ancora caldo delle loro madri per cercare nell'intestino dei morti l'oro ingoiato per timore dei rapaci gendarmi. Molti giacevano in caravanserragli diroccati in mezzo a mucchi di cadaveri semi putrefatti, indifferenti e aspettavano la morte: per quanto tempo potevano ancora prolungare la loro misera vita cercando del grano nel letame dei cavalli o mangiando erba?*

*E tuttavia questa è solo una piccola parte di quello che io stesso ho visto, di quello che mi hanno raccontato conoscenti o viaggiatori o di quello che ho sentito dalla bocca degli stessi deportati.*

*Signor Presidente,*

*se Lei sfoglierà quei terribili cataloghi di atrocità che hanno raccolto su questi avvenimenti Lord Bryce in Inghilterra e Johannes Lepsius in Germania, Lei vedrà che io non esagero. Tuttavia, supponendo che queste immagini di orrore — di cui tutto il mondo ha udito tranne la Germania a cui si è spudoratamente mentito — siano già a Sua conoscenza, con quale diritto io mi rivolgo a Lei a questo proposito? Faccio questo con il diritto della comunità umana, con il diritto di una promessa sacra. Quando nel deserto giravo nei lager dei deportati, quando mi sedevo nelle loro tende sulle stuoie degli affamati e dei morenti e sentivo le loro mani imploranti nelle mie, i loro preti che avevano accompagnato centinaia di morti nel loro ultimo viaggio mi hanno chiesto di pregare per loro quando fossi ritornato in Europa. Ma il paese in cui sono ritornato è un paese povero; la Germania è una nazione vinta. Il mio stesso popolo è alla fame, le strade sono piene di poveri e miseri. A un popolo che presto non sarà più in grado di salvare nemmeno se stesso posso chiedere aiuto per un popolo ancora più misero? La voce della coscienza e dell'umanità non potrà mai placarsi in me ed è per questo che Le scrivo. Questa lettera è un testamento spirituale. È la voce di migliaia di morti che parla per mezzo mio.*

*Signor Presidente,*

*l'ingiustizia inflitta a questo popolo è stata smisurata. Ho letto tutto quello che è stato scritto su questa guerra, ho seguito gli orrori che tutti i paesi di questa terra hanno vissuto, i terribili massacri di tutte le battaglie, le navi*



## APPELLI AI LEADER

*squarciate dai siluri, le bombe gettate sulle città dagli aerei, i tremendi assassinii in Belgio, la miseria dei profughi francesi, le sofferenze dei tedeschi deportati e dei prigionieri in Siberia, le malattie ed epidemie in Romania. Tuttavia qui si tratta di riparare un'ingiustizia quale nessuno di questi popoli ha dovuto subire, non il belga, non l'inglese, non il serbo, non il romeno e nemmeno lo stesso popolo tedesco che pure ha dovuto soffrire molto in questa guerra. Forse solo popolazioni selvagge dell'antichità hanno subito un destino simile. Ma qui si tratta di una nazione di alta civiltà, con un passato ricco e glorioso, che ha dato indimenticabili contributi nel campo dell'arte, della letteratura, della scienza, con numerose figure significative e geniali, con un profondo senso di religiosità, con sacerdoti eminenti, un popolo cristiano i cui membri sono sparsi in tutto il mondo, molti dei quali vivono da molti anni nel Suo paese, Signor presidente; molti conoscevano tutte le lingue della terra e le loro donne e figlie erano più abituate a sedere in una sedia a dondolo davanti a una tavola linda apparecchiata piuttosto che rannicchiate in un buco scavato nella terra del deserto; gli uomini erano abili commercianti, medici, intellettuali, artisti, agricoltori esperti che rendevano fertile la terra e la cui unica colpa era quella di essere indifesi, di parlare un'altra lingua e di essere nati figli di un'altra fede religiosa. Tutti coloro che conoscono gli avvenimenti di questa guerra in Anatolia e che hanno seguito il destino di questa nazione, sanno che tutte le accuse che sono state rivolte contro la razza armena altro non sono che calunnie che suscitano orrore, inventate da dittatori senza scrupoli per coprire la loro folle e brutale violenza, calunnie che mai si concilieranno con lo spirito di verità e di umanità. Ma anche se le accuse fossero vere, non potrebbero mai giustificare quelle azioni atroci commesse contro centinaia di migliaia di innocenti. Io non accuso l'Islam; lo spirito di ogni grande religione è nobile e l'azione di qualche maomettano ci ha fatto abbassare gli occhi davanti alle azioni dell'Europa. Io non accuso il popolo semplice di questo paese il cui animo è profondamente onesto; ma io credo che la casta di dominatori che lo guida non sarà mai capace nel corso della storia di renderlo felice perché essa ha distrutto totalmente la nostra fiducia nelle loro capacità di diventare civili e ha tolto alla Turchia per sempre il diritto all'autogoverno. Signor Presidente,*

*Lei crederà all'imparzialità della mia voce se io le parlo in qualità di tedesco, come appartenente a un popolo che era profondamente amico della Turchia e che, per questa amicizia, è stato accusato di corresponsabilità in questa terribile caccia all'uomo. Il popolo tedesco non sapeva nulla di questi delitti. Se il Suo governo, che ha sempre protestato con grande vigore contro la crudeltà inconcepibile di questi avvenimenti, ha una colpa, è quella di aver ignorato la mentalità dei turchi e di avere avuto la debolezza di vivere pensando con preoccupazione all'avvenire del proprio popolo. Io non voglio passare sotto silenzio che anche la debolezza è una colpa nella vita dei popoli. Ma il rimprovero più grave, quello di aver suscitato l'imperdonabile possibilità di questa strage, non spetta soltanto*

## APPELLI AI LEADER

*al governo tedesco. Nel Trattato di Berlino del luglio 1878 tutta l'Europa si è fatta garante della protezione e della sicurezza del popolo Armeno. Ma ha mai mantenuto la promessa? Nemmeno gli eccidi di massa di Abdul Hamid l'hanno indotta a riflettere ed essa ha continuato con cieca cupidigia a perseguire gli obiettivi del proprio interesse senza curarsi di proteggere un popolo perseguitato. Nelle condizioni dell'armistizio tra la Turchia e i popoli con Lei alleati, attese con ansia da tutti gli Armeni sparsi nel mondo, la questione armena è stata toccata solo brevemente. Deve dunque ripetersi questo gioco indegno e gli Armeni debbono nuovamente trarre dal passato deludenti lezioni? L'avvenire di questo piccolo popolo non può essere risospinto dietro i progetti e le pretese egoistiche dei grandi stati.*

*Signor Presidente, salvi Lei l'onore dell'Europa!*

*Il Consiglio dei commissari russi del popolo ha riconosciuto agli Armeni il diritto all'autodeterminazione, i loro delegati nazionali a Parigi hanno proclamato l'indipendenza dell'Armenia. Ma i popoli non possono accontentarsi del riconoscimento di questo diritto perché i territori armeni della Turchia sono una landa trasformata in deserto nella quale due terzi dei suoi abitanti non potranno più tornare. Sarebbe un errore non più giustificabile se i territori armeni della Russia non venissero per sempre staccati da questo paese e ricongiunti alle province armene dell'Anatolia e della Cilicia formando un unico paese che, liberato dal giogo turco, avrebbe uno sbocco sul mare. Solo così sarebbe data la possibilità di un riequilibrio, per riportare non solo i numerosi profughi fuggiti al di là del confine russo nella loro terra natia, ma anche per ridare nuovamente vita alle città deserte e ai villaggi. Non è sufficiente, Signor Presidente, che lei conosca la miseria di questo popolo. Non è sufficiente che Lei dia loro uno Stato le cui case sono state distrutte, i campi devastati, i cittadini assassinati. Questo paese è talmente sfinito che non potrà più risollevarsi con le sole proprie forze. Il commercio è distrutto, l'artigianato e l'industria sono senza lavoro. Il capitale in uomini, che è stato sterminato, non potrà più essere ricostruito. Le ricchezze smisurate che i feroci dittatori di questo paese nella loro insaziabile avidità hanno accumulato sottraendole ai deportati costituiscono solo una piccola garanzia. Molte migliaia di Armeni sono stati convertiti con la forza all'Islam, migliaia di bambini sono stati rapiti e migliaia di donne ridotte a schiave negli harem turchi. A tutti loro deve essere data la possibilità di ritornare liberi. Tutte le vittime della persecuzione sopravvissute che ritornano al loro paese natio e che hanno vissuto per due anni e più nel deserto debbono essere risarcite dei beni perduti. Gli orfani debbono poter essere accolti e allevati. Ciò di cui questo popolo ha bisogno è amore, che così a lungo gli è mancato. È il riconoscimento della colpa di noi tutti.*

*Signor Presidente,*

*l'orgoglio mi vieta di perorare la causa del mio popolo; non dubito che esso dall'abisso del suo dolore troverà la*



## APPELLI AI LEADER

forza di collaborare sacrificandosi per il futuro riscatto del mondo. Ma per la nazione armena, che è stata così terribilmente umiliata, oso intervenire e chiedere, perché se anche dopo questa guerra essa non vedesse riconosciuti e riparati i suoi tremendi dolori, sarebbe perduta per sempre. Con l'ardore di uno che ha visto l'impensabile ignominia delle loro sofferenze e le ha patite nella propria anima alzo la voce a nome di quei miseri di cui ho dovuto sentire, impotente, i lamenti disperati, di cui ho dovuto piangere la morte atroce senza poter fare nulla, le cui ossa ricoprono i deserti dell'Eufrate e diventano ancora carne viva nel mio cuore e mi chiedono di parlarLe per loro. Già una volta ho bussato alla porta del popolo americano quando ho portato le lettere di preghiera dei deportati dei lager di Meskené e Aleppo alla vostra Ambasciata di Costantinopoli e io so che ciò non è stato fatto invano. Non pretendo di ricevere una risposta a questa lettera, ma se Lei, Signor Presidente, ha veramente adottato come criterio della Sua politica l'idea nobile di aiutare i popoli oppressi, allora non potrà disconoscere che anche attraverso le mie parole parla una voce potente, l'unica che ha diritto di essere ascoltata in ogni tempo, la voce dell'umanità..

Armin T. Wegner

## LETTERA APERTA AL CANCELLIERE DEL REICH ADOLF HITLER

“ Ho emesso il comando – e farò fucilare da un plotone di esecuzione chiunque pronunci una sola parola di critica – che il nostro obiettivo

della guerra non consiste nel raggiungere certe linee, ma nella distruzione fisica del nemico.

Di conseguenza, ho messo le mie formazioni totenkopf in preparazione – per ora solo in Oriente – con ordini di mettere a morte senza pietà e senza compassione, uomini, donne e bambini di ascendenza e lingua polacche. Solo così potremo guadagnare lo spazio vitale di cui abbiamo bisogno. Chi, dopo tutto, parla oggi dell'annientamento degli Armeni?

Adolf Hitler

22 Agosto 1939

(da un documento tedesco più tardi identificato dal Tribunale di Norimberga con la sigla L-3 o Exhibit USA – 28; tratto da [www.armenian-genocide.org](http://www.armenian-genocide.org))

Signor Cancelliere del Reich!  
Con la Sua comunicazione del 29 marzo di quest'anno (1933) il Governo ha decretato il bando delle attività commerciali di tutti i cittadini ebrei.

Scritte offensive, «Imbroglioni», «Non comperare», «Morte ai giudei», «A Gerusalemme», risaltavano sui vetri dei negozi, uomini con manganelli e pistole montavano la guardia davanti alle porte e per dieci ore la capitale è stata trasformata in teatro per il divertimento delle masse. Poi, contenti di questa beffarda punizione, fu tolto nuovamente il divieto e la città e le strade mostrarono il loro volto abituale. Ma quello che poi seguì non fu ancor peggio? Giudici, procuratori e medici vengono espulsi dai loro incarichi ben retribuiti, si chiudono le scuole ai loro figli e figlie, insegnanti di scuole superiori vengono cacciati dalle cattedre e mandati in congedo — una concessione che a nessuno può sembrare sospetta — direttori di teatro, attori e cantanti vengono privati dei loro palcoscenici, agli editori di giornali si vietano le pubblicazioni, tutti i libri di poeti e scrittori ebrei vengono raccolti per condannare al silenzio i custodi dell'ordine morale, e si colpisce l'ebraismo, anziché nel commercio, proprio là dove sono i suoi valori più nobili per la comunità: nel pensiero [...]

[...] Nelle loro migrazioni di secoli, cacciati dalla Spagna, rifiutati dalla Francia, la Germania da un millennio ha offerto ospitalità a questo grande infelice popolo. L'ebreo ubbidiva alla sua vocazione interiore quando andava là dove la sua vita era al sicuro, dove il più alto livello di sapere attirava il suo cuore avido di



## LETTERA APERTA AL CANCELLIERE DEL REICH ADOLF HITLER

*cultura; la Germania, una Germania smembrata che lottava in mezzo a molti nemici, ubbidì alla dottrina della sua libertà quando offrì rifugio al perseguitato. Ed ora, ciò che è stato fatto in un millennio deve essere annullato per sempre?*

*Si ricorda che Albert Einstein è un ebreo tedesco, uno scienziato che ha sconvolto l'idea dello spazio, che come Copernico ha steso la sua mano oltre se stesso verso il Tutto e ci ha regalato una nuova immagine del mondo? Si ricorda che Albert Ballin, un ebreo tedesco, è stato il creatore della più grande linea di navi verso Occidente, da dove partì la nave più grande del mondo verso la terra della libertà, mentre lui, Ballin, non riuscì a sopportare la vergogna che il suo adorato sovrano abbandonasse il suo Paese e perciò si uccise? Si ricorda che Emil Rathenau, un ebreo tedesco, ha fatto diventare un'impresa mondiale la Società Generale per la Produzione di energia e luce in paesi stranieri? E che Haber, un ebreo tedesco, come un mago, con la sua bottiglia a pistone riuscì a ricavare l'azoto dall'aria? Che Ehrlich, un ebreo tedesco e un medico saggio col suo medicamento ha scongiurato la sifilide, questa malattia strisciante nel nostro popolo? Anche quella ragazza sedicenne che a Amsterdam ai Campionati del Mondo con la sua sciabola ha conquistato la vittoria per la Germania era una fanciulla ebrea, figlia di un procuratore, proprio uno di quei procuratori che si è in procinto di cacciare dalle nostre Corti.*

*[...] tutti questi uomini e donne hanno agito come ebrei o come tedeschi? Scrittori e poeti hanno scritto una storia del pensiero tedesca o giudaica? I loro attori hanno coltivato la lingua tedesca o una lingua straniera? I loro grandi propugnatori di una nuova dottrina sociale sono stati profeti e ammonitori del popolo ebraico o del popolo tedesco quando hanno lanciato le loro esortazioni che per nostra disgrazia non abbiamo accolto?*

*Abbiamo accettato in guerra il sacrificio di sangue di dodicimila ebrei, e ora possiamo - se abbiamo un minimo di equità nel cuore - togliere ai loro genitori, figli, fratelli, nipoti, alle loro donne e sorelle ciò che si sono meritati nel corso di generazioni, il diritto a una patria e a un focolare?*

*Quale sventura è questa per coloro che hanno amato più di se stessi il Paese che li ha accolti!*

*L'ebreo, legato a noi per interiorità e per il fatto di porsi gli stessi interrogativi, non è forse diventato il portatore dei costumi tedeschi e della lingua tedesca fino nella profonda Russia? Nei vicoli ebraici dei villaggi polacchi risuonano ancor oggi melodie medioevali tedesche; gli antenati degli ebrei scacciati mille anni fa non rubarono l'oro da queste terre ma le loro melodie il cui suono ancor oggi esce dalle loro bocche e ci commuove e che noi stessi abbiamo dimenticato. Se un tedesco in terra straniera ha bisogno d'aiuto, se cerca qualcuno che parli la sua lingua dove lo trova? Nel negozio di medicinali di un ebreo del Caucaso, nella sartoria di un ebreo presso il pozzo di un deserto arabico. In Polonia si sono derubate e gettate in prigione famiglie ebree che si erano riconosciute*

## LETTERA APERTA AL CANCELLIERE DEL REICH ADOLF HITLER

*nella cultura tedesca e ora, dopo che sono fuggite in Germania, si vuole riservare loro lo stesso destino? Che amore infelice! Perché non crederanno all'affermazione che gli ebrei non sono in grado di amare la nostra patria perché sono di ceppo estraneo. Anche nel popolo tedesco non si sono forse mescolati ceppi diversi, Franchi, Frisoni e Vendi? Napoleone non era forse un corso? Lei stesso non viene forse da un Paese vicino? [...]*

*Signor Cancelliere del Reich,*

*non si tratta solo del destino dei nostri fratelli ebrei. Si tratta del destino della Germania! In nome del popolo per il quale ho il diritto non meno che il dovere di parlare, così come qualsiasi altro che viene dal suo sangue, come tedesco a cui non è stato dato il dono della parola per rendersi complice col silenzio quando il suo cuore freme di sdegno, mi rivolgo a Lei: Fermate tutto questo!*

*L'ebraismo è sopravvissuto alla prigionia babilonese, alla schiavitù in Egitto, ai tribunali dell'Inquisizione spagnola, alle calamità delle Crociate e alle persecuzioni del milleseicento in Russia. Con la tenacia che ha permesso a questo popolo di diventare antico gli ebrei riusciranno a superare anche questo pericolo, ma la vergogna e la sciagura che a causa di ciò si abatterà sulla Germania non saranno dimenticate per lungo tempo! Infatti, su chi cadrà un giorno lo stesso colpo che ora si vuole assestare agli ebrei se non su noi stessi?*

*Se gli ebrei hanno recepito la nostra natura, hanno accresciuto la nostra ricchezza, allora, se li si vuole distruggere, questa azione deve necessariamente portare alla distruzione di beni tedeschi. La storia ci insegna che popoli che hanno scacciato gli ebrei dai loro confini hanno poi sempre dovuto scontare questa azione cadendo vittime di disprezzo e di impoverimento. In verità oggi non li si butta in strada come nei primi giorni, in pubblico si ostenta rispetto per la loro vita per rubare a loro in segreto e in modo ancor più penoso. Non so quante delle notizie che si sussurrano fra il popolo siano vere. Interi quartieri della città vengono abbandonati al saccheggio, scritte divampano di notte sopra le case, autocarri ricoperti di gagliardetti con soldati che cantano percorrono urlanti le strade e tutti osservano con paura questa marea che minaccia di trascinare tutto con sé. Nei giornali e nelle illustrazioni invece, nell'ora più difficile che si prepara per l'uomo, si provvede alla più triste umiliazione, alla derisione. Cent'anni dopo Goethe e dopo Lessing ritorniamo a ciò che ha causato le più dure sofferenze di tutti i tempi, allo zelo della superstizione. Inquietudine e insicurezza crescono, fanno la loro comparsa disperazione, terrore e suicidio!*

*E mentre una parte della popolazione che non potrebbe mai difendere un tale comportamento davanti alla propria coscienza approva questi avvenimenti nella speranza di un guadagno, lascia la responsabilità di questi al Governo del Paese che porta avanti questi provvedimenti con freddezza determinata in modo ancor peggiore che in una carneficina e meno scusabile di questa perché è il risultato di una riflessione a freddo e non può che terminare in*



## LETTERA APERTA AL CANCELLIERE DEL REICH ADOLF HITLER

*un autodilaniamento del nostro popolo.*

*Quindi, quali saranno le conseguenze?*

*Al posto del principio morale della giustizia subentra l'appartenenza a una specie, a un ceppo. La distinzione tra male e bene è venuta meno, e così non è forse stata messa in discussione la stessa comunità di un popolo? Lei mi risponderà che il sangue tedesco ci impedirebbe un agire in modo disonorevole, certamente origini e retaggio sono obblighi, ma ancor più lo è, a parer mio, quello di battersi «per» anziché «contro» l'ebreo...*

*Signor Cancelliere del Reich,*

*i popoli e gli uomini non si conoscono vicendevolmente, e questo è il male maggiore. I tedeschi si sono mai sforzati di prendere in considerazione qualcosa che hanno evitato come la lebbra dalla loro giovinezza in avanti, un pregiudizio che ha colto perfino qualche ebreo tanto che ha cominciato a vergognarsi delle sue meravigliose origini? Sì, quelli che Lei e i Suoi amici ora combattono in Germania - se dobbiamo fidarci delle Sue parole - non sono più ebrei, ma dei rinnegati che travolti dall'avidità e dalla sensualità hanno perduto e dimenticato i doveri della loro fede e che vengono rifiutati dai loro fratelli ebrei non meno che dai tedeschi. Forse che i tedeschi hanno sempre agito meglio? I tesoreri dei grandi patrimoni non si lamentano degli ebrei solo perché vorrebbero essere al loro posto? Forse che i cittadini tedeschi hanno ridotto gli interessi dei loro crediti e delle loro case? Ed è possibile punire gli errori di alcune centinaia di persone che nell'antica lotta di questo popolo fra il peccato e la santità hanno tradito il più profondo impulso della loro razza, sacrificando per questo schiere di innocenti? Non abbiamo forse ripudiato la vendetta del sangue a favore della responsabilità del singolo? Lei cita nei Suoi discorsi l'Onnipotente, ma non è dunque un'Onnipotenza che ha mescolato i dispersi di questo popolo fra i tedeschi come il sale nella pasta del pane? Non sono forse essi socialmente e moralmente una necessità per noi con la loro innata rettitudine che ci permette di distinguere più chiaramente debolezze e pregi della nostra propria natura? Lei si richiama al fatto che la Germania si troverebbe in stato di necessità, ma anziché adottare la causa di tutti gli oppressi si tenta di placare le disgrazie di una parte del popolo con la sofferenza dell'altra parte, addirittura si afferma che incolpare gli ebrei sarebbe necessario per la salvezza della patria. Ma non c'è patria senza giustizia! C'è un ebreo ogni cento tedeschi e questo dovrebbe essere più forte? Un popolo potente non si degrada lasciando degli indifesi in balia dell'odio di persone frustrate? Lei parla di ebrei che susciterebbero inimicizia per la loro presunzione. Questo è forse avvenuto senza un nostro contributo? Quando gli ebrei hanno contribuito a preparare il terreno a idee rivoluzionarie, la loro ribellione non era forse dovuta al fatto di essere stati trattati ingiustamente? Non abbiamo forse recato loro offese fin da quando eravamo giovani e ogni comunità di destini non produce forse, oltre a un diritto comune, anche una colpa comune? Io contesto questa folle credenza che tutto il male del*

## LETTERA APERTA AL CANCELLIERE DEL REICH ADOLF HITLER

*mondo provenga dagli ebrei, la contesto con il diritto, con le dimostrazioni, con la voce dei secoli e se io ora indirizzo a Lei queste parole ciò avviene perché non mi riesce di essere ascoltato per nessun'altra via. Non come amico degli ebrei ma come amico dei tedeschi, come rampollo di una famiglia prussiana in questi giorni, quando tutti rimangono muti, io non voglio tacere più a lungo di fronte ai pericoli che incombono sulla Germania. L'opinione delle masse può mutare facilmente nel suo contrario. Presto può succedere che esse condannino ciò che oggi promuovono impetuosamente. Anche se dovesse passare del tempo un giorno si avvicinerà l'ora della liberazione dei perseguitati, così come si avvicinerà la punizione del delinquente. Verrà un giorno in cui il primo aprile di quest'anno sarà richiamato alla memoria di tutti i tedeschi soltanto come una penosa vergogna quando avranno pronunciato nei loro cuori un giudizio sulle loro azioni. Se la Germania fosse stata veramente calunniata allora avrebbe bisogno di questi provvedimenti solo per difendere una buona coscienza? Ci si assicura che all'estero si sono completamente tranquillizzati. Perché allora si continuano in silenzio queste persecuzioni? Non c'era un mezzo più semplice per far fronte alle calunnie sui nostri misfatti: non umiliare gli ebrei ma dare loro delle prove di amicizia? Qualsiasi cattiva fama non cesserebbe al più presto al cospetto di atti di discernimento e di amore e la miglior conversione non è sempre quella della buona azione?*

*Signor Cancelliere del Reich,*

*Le invio queste parole che sgorgano dal tormento di un cuore straziato, e non sono solo le mie, è la voce del destino che per mezzo della mia bocca La ammonisce: protegga la Germania proteggendo gli ebrei. Non Si lasci fuorviare dagli uomini che lottano assieme a Lei! Lei è mal consigliato! Interroghi la Sua coscienza come in quell'ora in cui tornando dalla guerra in mezzo a un mondo liberato cominciò da solo la via delle Sue battaglie. È stata sempre una prerogativa dei grandi spiriti riconoscere un errore. Ci sono chiari segni di che cosa ha bisogno la moltitudine della gente. Riporti i ripudiati nei loro uffici, i medici nei loro ospedali, i giudici nei tribunali, non chiuda più le scuole ai bambini, guarisca i cuori afflitti delle madri e tutto il popolo La ringrazierà. La scongiuro! Difenda la nobiltà d'animo, la fierezza, la coscienza senza le quali noi non possiamo vivere, difenda la dignità del popolo tedesco!*

*Armin T. Wegner*



## Bibliografia.

Brani tratti da:

“Armin T. Wegner e gli armeni in Anatolia, 1915 - Immagini e testimonianze”, AA .VV. - Guerini Milano.

“Un armeno e l'Armenia” di Annalisa Ferretti.

Il materiale fotografico è stato gentilmente concesso dal dott. Pietro Kuciukian, Console Onorario della Repubblica d'Armenia con giurisdizione su Milano e Lombardia, e dall'Ing. Garen Kökciyan, responsabile per il Piemonte e la Valle D'Aosta dell'Unione Armeni d'Italia.

## Organizzazione della mostra fotografica:

Associazione Solidale AS.SO. - Associazione di volontariato  
associazionesolidaleas.so@gmail.com

*Presidente:* Silvana Zocchi

*Vice presidente:* Silvana Ferratello

Si ringraziano la Regione Piemonte ed il Comune di Torino per il sostegno dato alla realizzazione della mostra.

Con il patrocinio della



CITTA' DI TORINO

In collaborazione con:

